

Rassegna del 10/01/2012

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	15 Più vicino il tavolo comune con le parti sociali - Lavoro, verso un tavolo comune	Colombo Davide	1
-------------	--	----------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	1 *** Farmacie e notai, si cambia - Nuove regole per farmacie, notai e mutui casa - Edizione della mattina	Foschi Paolo	3
Corriere della Sera	6 *** Indicazioni dell'Antitrust e scelta obbligatoria - Edizione della mattina	Pa.Fo.	4
Corriere della Sera	2 Merkel accelera sul patto Ue - La mossa di Berlino e Parigi patto di bilancio entro marzo	Lepri Paolo	5
Corriere della Sera	10 «Nessuna pietà con gli evasori». Il governo: no al condono svizzero	Sensini Mario	7
Corriere della Sera	9 ***Cassa integrazione da record scorciatoia del licenziamento - Edizione della mattina	Baccaro Antonella	9
Sole 24 Ore	3 UniCredit, via all'aumento: azioni e diritti sotto tiro - La Borsa sfida l'aumento UniCredit	Mangano Marigia	11
Corriere della Sera	15 *** Intervista a Filippo Patroni Griffi - "Stipendi cumulati, il tetto è pronto. Tagli alle auto blu" - Edizione della mattina	Martirano Dino	13

EDITORIALI E COMMENTI

Messaggero	1 Le buone ragioni per fare presto	Gros-Pietro Gian_Maria	15
Giornale	1 Perché stiamo con farmacie taxi ed edicole	Feltri Vittorio	16
Corriere della Sera	47 Il Welfare facile inizia dall'aumento dei buoni pasto - I buoni pasto, piccolo grande Welfare	Di Vico Dario	17
Sole 24 Ore	14 Il punto - Rischi e incognite sulla scacchiera del premier - Il Pdl e il rischio di «regalare» Monti al centro sinistra	Folli Stefano	18

SETTORI

Sole 24 Ore	33 Studi, uno scudo per ogni annualità	Nocera Carlo	19
Sole 24 Ore	30 Sommerso, recuperati 1,4 miliardi	Tucci Claudio	21
Corriere della Sera	11 Guai con il Fisco. Mille giorni per un contenzioso - Mille giorni per una lite con il Fisco	Ferraino Giuliana	23
Sole 24 Ore	29 Confindustria, scatta l'iter per la presidenza	Picchio Nicoletta	25

ASSOCIAZIONI

Giorno - Carlino - Nazione	3 Il muro di benzinai e petrolieri «Sull'esclusiva non si tratta»	Perego Achille	26
Messaggero Civitavecchia	29 "Commercio in crisi servono interventi immediati" - "Il commercio cittadino sta morendo: servono subito interventi decisivi"	Nunzi Tullio	28

LAVORO
Più vicino
il tavolo comune
con le parti sociali
Colombo ► pagina 15

Lavoro, verso un tavolo comune

Al via gli incontri bilaterali tra ministro Fornero e parti sociali: «istruttoria» a 360 gradi

Il dato

Eurostat: in Italia 2,7 milioni di «occupati potenziali», cioè disponibili a un impiego ma che non lo cercano attivamente

I TEMI DISCUSSI

Sciogliere i flussi in entrata, donne e giovani, ma anche più chance agli over 50 e sostegni al reddito: si cerca la sintesi più ampia

Davide Colombo

ROMA.

■ Sarà un'istruttoria veloce quella aperta ieri dal ministro Elsa Fornero con gli incontri bilaterali dei segretari di Cisl e Uil. E alla fine, quando si tratterà di fare una sintesi delle proposte messe in campo per modernizzare il mercato del lavoro, si potrebbe arrivare a stretto giro anche a quel «tavolo comune tra governo e parti sociali» che chiedono i sindacati. Nessun tema «divisivo» è stato affrontato, per il momento, perché la ricognizione dev'essere a 360 gradi su tutte le opzioni di riforma che possono avvicinarsi agli obiettivi indicati dal Governo e, allo stesso tempo, accogliere il massimo di consenso.

Ieri il ministro ha ascoltato i suoi interlocutori limitandosi a dire quali sono le sue opinioni sui vari argomenti proposti. S'è parlato di apprendistato, come contratto che potrebbe diventare «prevalente» per le nuove assunzioni dei giovani, e s'è parlato di possibile razionalizzazione della numerose tipologie contrattuali introdotte negli ultimi anni (la Cgil ne ha contati più di quaranta), una strada quest'ultima molto gettonata dai sindacati per chiudere con una stagione di «lavoro precario» che, secondo molti osservatori, avrebbe persino distorto la propensione a cercare un impiego di molti disoccupati.

A suffragare questa analisi del nostro mercato del lavoro, in giornata sono stati gli ultimi dati

Eurostat (sul 2010) sui sotto-occupati e i lavoratori «potenziali», vale a dire quella quota di soggetti che si dichiara disponibile a un impiego ma non lo cerca attivamente. In Italia, a fine 2010, questa fetta di mercato ha raggiunto i 2,7 milioni (l'11,1% della forza lavoro) contro il 3,5% dell'Eurozona e dell'Ue a 27.

Nell'agenda stretta del ministro, che ieri s'è rivolta sempre con un formale «lei» ai suoi interlocutori, c'è uno spazio ampio per tutte le proposte che vanno nella direzione di una razionalizzazione dell'attuale quadro normativo capace di riattivare il mercato in entrata (con l'obiettivo di risolvere l'offerta di lavoro di giovani e donne) e per sostenere l'occupazione dei lavoratori più anziani.

Ieri Raffaele Bonanni ha parlato, per esempio, del contratto di reinserimento (regolato dall'art. 20 della legge 23 luglio 1991, n. 223) da rafforzare per tentare il riassorbimento dei disoccupati con più di 12 mesi di ammortizzatore speciale. La legge attuale riconosce ai datori di lavoro che assumono con contratto di reinserimento una riduzione fino al 75% sui contributi previdenziali e assistenziali per un periodo variabile a seconda dei mesi di disoccupazione da cui esce il lavoratore. Si potrebbe allungare questo sgravio o affiancarlo (come chiedono i sindacati) con altri incentivi fiscali, strumento cui tuttavia il ministro guarda con qualche perplessità. A queste forme di «facilitazione» delle assunzioni i tecnici del ministero vorrebbero affiancare forme di gradualità contrattuali capaci di accompagnare i lavoratori più anziani alla pensione (forme di part-time e part-pension) o testare la fattibilità (magari su base speri-

mentale con accordi quadro regionali) di contratti unici o prevalenti; ipotesi, si ripete in questa fase dell'istruttoria, che non aprono a nessuna formula definita di flexsecurity.

Oggi il confronto riparte con Giovanni Centrella (Ugl) e domani sarà la volta di Emma Marcegaglia, mentre venerdì si concluderà con Marco Venturini, di Reti imprese Italia. Con loro si riaprirà il confronto su regole contrattuali e ammortizzatori sociali, tema quest'ultimo che al vaglio dei sindacati è stato affrontato partendo dal nodo risorse, visto che la spesa per tutti gli strumenti di integrazione al reddito e per i contributi figurativi è raddoppiata tra il 2008 e il 2010, arrivando a quota 20,4 miliardi. Di ammortizzatori in deroga ma anche di apprendistato si discuterà giovedì anche con le Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contratto di reinserimento

● E' un particolare tipo di contratto regolamentato dalla legge 223/'91 per favorire la ricollocazione di disoccupati che fruiscono da almeno 12 mesi del trattamento speciale di disoccupazione. Ai datori di lavoro che assumono con contratto di reinserimento è riconosciuta una riduzione nella misura del 75% sui contributi previdenziali e assistenziali dovuti per un periodo di tempo variabile in relazione al periodo di disoccupazione del lavoratore



L'andamento della cassa integrazione in deroga

Dati 2011


ORE
effettivamente utilizzate

TOTALE COSTI ORE
effettivamente utilizzate (in euro)

● Valle d'Aosta	55.268		603.722
● Trentino Alto Adige	252.443		2.757.569
● Molise	434.691		4.748.360
● Friuli Venezia Giulia	825.129		9.013.321
● Basilicata	984.727		10.756.964
● Liguria	2.734.132		29.866.371
● Sicilia	3.388.231		37.011.441
● Calabria	3.825.000		41.782.500
● Abruzzo	4.048.508		44.223.996
● Umbria	5.282.803		57.706.854
● Marche	5.734.513		62.641.121
● Sardegna	6.009.848		65.648.751
● Lazio	5.257.019		90.195.790
● Toscana	9.664.983		105.575.726
● Campania	10.042.501		109.699.555
● Puglia	10.990.305		120.052.920
● Veneto	13.557.939		148.100.545
● Emilia Romagna	16.993.613		185.630.231
● Piemonte	17.930.197		195.861.034
● Lombardia	23.391.090		255.513.260
ITALIA	144.402.939		1.577.389.751

Fonte: Uil - Servizio Politiche del Lavoro



Il Welfare. Il ministro Elsa Fornero ha avviato ieri la serie di incontri con le parti sociali con l'obiettivo di individuare un percorso condiviso per delineare in tempi brevi una riforma del mercato del lavoro orientata a favorire l'occupazione dei giovani e alla revisione degli ammortizzatori

Patto Ue, la Merkel accelera. Un altro tonfo in Borsa per Unicredit: perde il 12,8%

Farmacie e notai, si cambia

Catricalà: misure sulle liberalizzazioni entro 10 giorni

Il governo annuncia misure sulle liberalizzazioni entro dieci giorni: cambiamenti in arrivo per farmacie e notai. La cancelliera Merkel e il presidente Sarkozy: patto di bilancio nella Ue entro marzo. Nuova giornata nera per Unicredit in Borsa: -12,8%.

DA PAGINA 2 A PAGINA 19

Nuove regole per farmacie, notai e mutui casa

Catricalà sulle liberalizzazioni: misure entro il 20 gennaio. Proteste dei tassisti

ROMA — Carburanti, mutui, professioni. È in dirittura d'arrivo il primo decreto del governo Monti per le liberalizzazioni. E intanto i tassisti sono già in strada a protestare. Ieri i titolari delle auto bianche hanno manifestato contro l'ipotesi di rilascio di nuove licenze: all'aeroporto di Linate per un'ora si sono rifiutati di caricare i clienti. A Bologna nella mattinata, a piazza Maggiore, si era tenuto un presidio cui hanno partecipato centinaia di tassisti. E già protestano anche altre categorie: farmacisti, commercianti, petrolieri, professionisti.

Il governo però vuole andare avanti. Ieri, intervenendo a *Porta a Porta*, Antonio Catricalà, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ha confermato l'accelerazione: «Contiamo di chiudere entro il 20 gennaio, vogliamo fare un provvedimento di urgenza, un decreto, per portarlo il 23 in Europa. Ma vogliamo che i partiti si esprimano». E, ancora: «Il documento che io e Monti stiamo assemblando riguarda tutti i settori, dall'energia ai trasporti fino ai servizi bancari. Non solo taxi e farmacie. Limitare l'intervento solo a questi sarebbe assurdo».

Catricalà ha anticipato che nel decreto sono previste «molte più farmacie. Si tratta di consentire ai cittadini di avere i giusti sconti. Anche sui notai è previsto un au-

mento della pianta organica particolarmente rilevante». Inoltre, sarà affrontata la questione dell'acqua. «Il referendum ci impedisce un intervento diretto con le stesse modalità, ma anche sull'acqua pensiamo di fare delle modifiche». Infine, sulle ferrovie «ci sono strutture e situazioni che avvantaggiano il monopolista pubblico».

Dopo la liberalizzazione degli orari del commercio, comincia dunque la fase due. Il nuovo decreto secondo le indiscrezioni conterrà una sorta di cronoprogramma e segnerà le tappe del percorso dei prossimi mesi. Ma ci saranno anche alcune misure che avranno ricadute concrete nell'immediato. Sui carburanti il governo sta mettendo a punto varie ipotesi contro il caro-benzina: l'allargamento delle licenze per trasformare i distributori in piccoli supermarket della strada; e misure per agevolare la diffusione di pompe multimarca e indipendenti per aggirare l'oligopolio delle grandi compagnie. Interventi immediati sono attesi anche per professioni, farmacie, taxi e soprattutto servizi bancari. Per tentare di abbattere le spese per i mutui (troppo alte in rapporto al costo effettivo del denaro) si pensa di vietare la vendita abbinata di polizze assicurative, norma che potrebbe essere accompagnata da altre misure

«a tutela dei clienti».

Stamane, per fissare le linee sulle liberalizzazioni, Angelo Alfano riunirà i vertici del Pdl a via dell'Umiltà. Pierluigi Bersani, segretario del Pd, invece invita Monti ad «avere coraggio. I commercianti hanno già dato tanto, adesso chi deve dare sono le professioni, le banche, le compagnie petrolifere e tanti altri».

Paolo Foschi

pfoschi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20

gennaio La data entro la quale il governo Monti vorrebbe mettere a punto il decreto sulle liberalizzazioni

23

gennaio Si riunisce l'Eurogruppo. A questa occasione Monti si vuole presentare con il decreto sulle liberalizzazioni

Sulle ferrovie ci sono tutta una serie di strutture che avvantaggiano il monopolista

Antonio Catricalà, sottosegretario alla presidenza del Consiglio



Il decreto Non ci sono le condizioni politiche per muoversi diversamente, così invece diventerà un provvedimento tecnico. Bisogna risolvere 44 situazioni, in diversi settori

INDICAZIONI DELL'ANTITRUST E SCELTA OBBLIGATA

ROMA — «Il decreto? Recepirà le indicazioni dell'Antitrust. Non ci sono le condizioni politiche per altre strade. In questa maniera, invece, sarà presentato come un provvedimento tecnico, sarà più facile vincere le prevedibili resistenze dei partiti. E sarà una rivoluzione epocale»: un'autorevole fonte a Palazzo Chigi fa questa previsione sul testo che il governo intende approvare entro il 20 gennaio. Sull'articolo stanno lavorando il premier Mario Monti, il sottosegretario Antonio Catricalà, e il ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera, il quale appena pochi giorni fa al *Corriere* aveva annunciato: «Faremo un decreto al mese». Del resto per trasformare in legge le indicazioni dell'Antitrust serve un lavoro complesso. E un solo provvedimento non basta.

L'Autorità guidata da Giovanni Pitruzzella nella segnalazione inviata al governo (nella persona di Catricalà) il 5 gennaio ha stilato un elenco lunghissimo di interventi «urgenti per rilanciare l'economia e lo sviluppo». Nel dettaglio, per rimuovere gli ostacoli normativi e amministrativi alla libera concorrenza bisogna risolvere 44 situazioni, in svariati settori: servizi pubblici locali, appalti, pubblica amministrazione, distribuzione carburanti, gas ed energia elettrica, trasporti, comunicazioni, servizi postali, bancari e assicurativi, taxi, farmacie, edicole, libere professioni. «Noi abbiamo indicato i tappi che è necessario far saltare per dare nuovi stimoli all'economia», ha

spiegato Pitruzzella, «ma è difficile indicare delle priorità. A nostro avviso sono tutte misure urgenti e non più rinviabili». Un piano di azione che, con qualche correzione e adattamento, il governo Monti punta a completare al massimo in 12-18 mesi.

Ecco gli ambiti di intervento. L'Antitrust auspica una maggiore apertura ai privati nei servizi postali, la cui liberalizzazione è rimasta in realtà incompiuta. E sollecita la netta separazione fra Poste e Bancoposta, che offre i servizi di una banca tradizionale, sfruttando la capillare rete di sportelli degli uffici postali. Un'anomalia che distorce la concorrenza. Si chiede anche maggiore trasparenza nei mutui bancari, in particolare vietando alle banche di vendere polizze abbinate ai finanziamenti.

Per gli ordini professionali, oltre all'abolizione delle tariffe minime, l'Antitrust propone di ampliare la pianta organica dei notai e chiede di vigilare affinché gli Ordini procedano con l'autoriforma. Poi c'è il capitolo taxi: l'Authority suggerisce di aumentare il numero delle licenze, con l'assegnazione agli attuali titolari di una seconda licenza gratuita da vendere per compensare gli effetti dell'aumento della concorrenza. Non solo più taxi, ma anche più farmacie, nel piano dell'Antitrust, che vorrebbe anche la liberalizzazione completa della vendita dei medicinali di fascia C. Sui carburanti le proposte sono molteplici:

ci: misure per incentivare la nascita di distributori multimarca o no-logo (indipendenti dai gruppi petroliferi); abolizione del divieto di apertura di distributori completamente automatizzati; e ancora libertà di scelta, per il gestore, della compagnia da cui fornirsi.

L'Antitrust chiede inoltre una rivoluzione nei servizi pubblici locali: gare per l'affidamento delle concessioni, apertura ai capitali privati, mano pubblica sempre più leggera. Da rivedere anche le concessioni autostradali («durata troppo lunga») e da rimuovere «le strutture» e le «situazioni» che garantiscono al gruppo Ferrovie «una sorta di monopolio». Il Garante insiste sulla rapida entrata in servizio dell'Autorità per i trasporti come «soggetto regolatore terzo». Infine c'è la questione della burocrazia, che per Pitruzzella rappresenta «uno dei fattori che scoraggiano gli investimenti dall'estero».

Il governo Monti nel nuovo decreto dovrebbe definire il perimetro di intervento della legge annuale antitrust, stabilendo un cronoprogramma a tappe forzate. Definita la cornice che comunque secondo Catricalà «riguarderà tutti i settori», il provvedimento della prossima settimana dovrebbe contenere misure che avranno un impatto immediato su alcuni capitoli: carburanti, mutui, farmacie e burocrazia. Gli altri settori richiedono interventi più articolati. «Ma con il decreto saranno gettate le basi per gli interventi successivi», aggiungono da Palazzo Chigi.

Pa.Fo.

I punti I medicinali di fascia C

- ✓ Il governo punta ad aumentare il numero di farmacie sul territorio e a liberalizzare la vendita dei medicinali di fascia C

I nuovi distributori di carburanti

- ✓ L'ipotesi è di incentivare la nascita di distributori multi-marca e indipendenti dalle grandi compagnie contro il caro-benzina

La pianta organica dei notai

- ✓ L'intervento prevede l'ampliamento della pianta organica (cioè del numero) dei notai e l'abolizione delle tariffe



Un altro tonfo in Borsa per Unicredit: perde il 12,8%. Ora capitalizza meno di 6 miliardi

Merkel accelera sul patto Ue

Catricalà: liberalizzazioni entro 10 giorni, dalle farmacie ai notai

La cancelliera Merkel e il presidente Sarkozy: Patto di bilancio nella Ue entro marzo. Liberalizzazioni, il sottosegretario Catricalà: misure entro dieci giorni. Unicredit ieri in Borsa ha perso il 12,8%: ora capitalizza meno di 6 miliardi.

DA PAGINA 2 A PAGINA 19

La mossa di Berlino e Parigi patto di bilancio entro marzo

Il vertice tra Merkel e Sarkozy. Avanti sulla Tobin tax

60%

Del Pil Il tetto verso cui i Paesi indebitati devono rientrare (di un ventesimo l'anno)

120%

Il debito pubblico dell'Italia in rapporto al Pil

40-45

Miliardi La spesa annuale per l'Italia se costretta da subito a ridurre il debito

0

Obiettivo per il deficit: è una regola che sarà scritta nella Costituzione degli Stati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — È l'impegno ad accelerare il negoziato in corso a Bruxelles e a varare il più presto possibile, «almeno entro marzo», le nuove regole di bilancio per i Paesi dell'eurozona il risultato più concreto, calendario alla mano, del vertice tra Angela Merkel e Nicolas Sarkozy. Francia e Germania continuano a cercare di fare fronte comune nella crisi del debito, nonostante tante differenze ancora da superare, in una giornata ancora caratterizzata dalle preoccupazioni sul caso greco, dalla debolezza della moneta unica, dai venti negativi che soffiano sui mercati.

Lo sforzo di smussare gli spigoli delle posizioni più rigide e di svolgere un ruolo costruttivo lo dimostra il linguaggio usato su un tema che rischia di creare profonde divisioni, cioè la proposta di tassare le transazioni finanziarie. Il presidente francese si era espresso con forza per il varo della Tobin tax e si era detto disposto ad approvarla anche da solo. Ieri, certo, ha sottolineato che «se non si dà l'esem-

pio, non la si farà», ha ricordato il piano in questa direzione della Commissione europea, ma non ha poi insistito più di tanto. Per Sarkozy (che, non dimentichiamolo, è in corsa per una riconferma all'Eliseo) c'è una carta di riserva: un'imposta sulla vendita delle azioni che potrebbe essere sperimentata presto in Francia. Più sottile la cancelliera, che ha sostenuto di avere sempre apprezzato l'idea della Tobin tax, ha aggiunto di ritenere opportuno che la si realizzi a livello europeo e ha ammesso che non tutti nel suo governo sarebbero d'accordo a introdurla, come seconda opzione, solo nei Paesi della moneta unica. Un modo per prendere tempo, senza chiudere la porta, ed incalzare anche la sua recalcitrante maggioranza: in particolare un partito liberale che non è insensibile alle resistenze del premier britannico David Cameron. «La Merkel stuzzica i liberali» scriveva ieri sera la *Süddeutsche Zeitung*.

Al di là della Tobin tax e delle espressioni di circostanza, (come la frase di Sarkozy se-

condo cui «non può esserci futuro per l'Europa se ci sono divergenze tra Parigi e Berlino»), il lavoro dietro le quinte dei due superconsiglieri della cancelliera e del presidente, Nikolaus Meyer-Landrut e Xavier Musca, sembra aver prodotto buoni risultati in termini di disponibilità alla soluzione dei problemi. «Francia e Germania hanno dato un decisivo contributo al successo dei negoziati sulle misure per frenare il debito», ha detto la Merkel.

Il non facile compito degli altri Paesi, e in particolare dell'Italia (Monti sarà domani a Berlino prima di un incontro a tre, il 20 gennaio a Roma), è di inserirsi in questa dialettica, tenendo conto che la Ger-

mania non arretra di un millimetro e pretende regole molto rigorose nel «Fiscal Pact» che verrà messo a punto nelle prossime settimane. Naturalmente la posta in gioco è quella di evitare che diventino impossibili anche misure in grado di stimolare la crescita. Su questo tema, indicato alla vigilia come un piatto forte del menu pensato a Parigi, Sarkozy e la Merkel (che sfoggiava un *tailleur* viola) non sono stati reticenti ma vaghi, parlando di creare nuovi posti di lavoro, incoraggiare le piccole e medie imprese, combattere la disoccupazione giovanile. «È il secondo pilastro della strategia per stabilizzare l'euro» ha affermato, conciliante, la cancelliera. In questo qua-



dro si inserisce anche la volontà di accelerare la nascita del nuovo meccanismo di stabilità finanziaria (Esm) che sostituirà il Fondo salva Stati. È stato, insomma, un vertice di buone intenzioni.

Paolo Lepri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le prossime date

Monti domani a Berlino e il 18 a Londra

✓ Il premier Mario Monti incontra domani a Berlino la cancelliera Angela Merkel e il 18 a Londra il premier britannico David Cameron

Il 20 Roma ospita l'incontro a tre

✓ Il 20 gennaio si svolge a Roma il vertice trilaterale Monti-Merkel-Sarkozy in vista dei prossimi Eurogruppo e del Consiglio Ue

A fine gennaio il vertice a Bruxelles

✓ Dopo l'Eurogruppo del 23 gennaio, il 30 a Bruxelles vertice straordinario dei Ventisette sulla strategia antirecessione

Il 1° marzo summit Ue per la firma del Trattato

✓ Il 20 febbraio la riunione dei ministri finanziari dell'Eurozona, l'1-2 marzo il summit della Ue per la firma del nuovo Trattato Ue

In asse

La cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese Nicolas Sarkozy nella conferenza stampa post vertice ieri a Berlino (Epa)

«Nessuna pietà con gli evasori» Il governo: no al condono svizzero

L'accordo con Berna si fa se conviene. Allo studio la stretta sull'elusione



Più importante è il versamento spontaneo. Per questo è necessario incutere agli evasori un sano timore **Attilio Befera**, direttore dell'Agenzia delle Entrate

Protesta del Pdl

Bernini: la lotta non si fa con grida manzoniane. Gelmini: con gli slogan svilito il ruolo della Finanza

ROMA — Non stavano affatto scherzando. Il blitz degli agenti del Fisco a Cortina e quelli del weekend sulle piste da sci, proseguiranno, nonostante i mugugni del Pdl e della Lega. Anzi, dal governo Monti è arrivata ieri quella che suona come una vera e propria dichiarazione di «guerra globale» all'evasione. «Non avremo nessuna pietà. Spareremo ad alzo zero su chi evade le tasse» dichiara il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà. E che stavolta sia un attacco senza riguardi, senza esclusione di colpi «bassi», lo chiarisce il direttore dell'Agenzia, Attilio Befera, regista dell'«operazione Cortina». «L'effetto deterrenza si fa anche con la propaganda. Incutere un sano timore è necessario» dice Befera, intervistato da Maurizio Belpietro a Canale 5.

«Le verifiche sul territorio — spiega — danno due risultati. Uno immediato, sui soggetti che vengono controllati. Poi però c'è anche l'effetto deterrente: facciamo sapere che lo Stato è presente. E la deterrenza si fa anche

con la propaganda: a me interessa far sapere che l'Agenzia e la Guardia di Finanza — dice Befera — stanno facendo un'azione forte. E questo scoraggia gli evasori. L'importante non è solo il gettito, ma che gli italiani capiscano che è bene cominciare a dichiarare» conclude.

Quest'anno l'obiettivo dell'Agenzia è di superare gli 11 miliardi sottratti all'evasione nel 2011, mentre il governo prepara una nuova stretta normativa. In Parlamento potrebbe presto concretizzarsi un provvedimento per ridefinire il confine tra il risparmio d'imposta legittimo e il vantaggio fiscale indebito, con una normativa generale antielusione, di contrasto al cosiddetto «abuso di diritto». Più chiarezza per le imprese, meno margine per i furbi, più affidabilità negli accertamenti del Fisco.

Il Pdl protesta. L'attacco più duro arriva dall'ex ministro delle Politiche europee Annamaria Bernini, che se la prende con «l'incontinenza dichiaratoria del dottor Befera, che ultimamente sta raggiungendo livelli da comizio, e che è semplicemente inquietante. Il contrasto all'evasione — dice — non si attua con grida manzoniane né con ribalte da terrorismo mediatico, ma con misure efficienti». Il governo Berlusconi le ha già varate e non è il caso di creare «scenari eclatanti», aggiunge la Bernini.

A contestare le norme varate dal governo Berlusconi, definendole «illiberali», è però un altro esponente di centrodestra, come Gabriele Capezone, e sulla questione interviene anche un altro ex ministro, Maria Stella Gelmini, lanciando interrogativi. «Ma è ammesso in uno Stato di diritto ipotizzare di usare la propaganda? E come mai solo ora, in un quadro politico mutato, si confida nei presunti effetti benefici di uno Stato invasivo che carica sul cittadino l'onere della prova. Non si corre forse il rischio — dice la Gelmini, insinuando il dubbio sui rapporti tra Agenzia e Fiamme Gialle — di svilire il ruolo e il lavoro di autorevoli servitori dello Stato, volutamente anonimi, che vestono in modo sobrio e con grande dignità la divisa della Guardia di Finanza?».

Il governatore del Veneto, Luca Zaia, Lega Nord, dice sì ai controlli, ma dappertutto in Italia, «perché la Finanza non va con tanta disinvoltura in altre zone del Paese». A rispondere per primo alle critiche del Pdl è il nuovo ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, che benedice l'operazione Cortina e va oltre. «Quei controlli si possono fare, contestandoli sull'immagine o meno, ma tutti devono dare il loro contributo. L'evasione va combattuta in ogni modo», dice la Cancellieri.

Mario Sensini



Le azioni e i numeri



1 I controlli a Cortina

Presunti poveri con auto di lusso e boom di incassi. È il risultato dei controlli dell'Agenzia delle Entrate a Cortina il 30 dicembre: su 133 auto di lusso, 42 sono di cittadini che dichiarano meno di 30 mila euro lordi



2 L'evasione media

Ogni italiano non dichiara al Fisco in media 2 mila euro all'anno. Al Centro la cifra sale a 2.936 euro, mentre al Nord è pari a 2.532 e al Sud scende a 950 euro secondo il rapporto finale del gruppo di lavoro sulla riforma fiscale



3 L'identikit

La tendenza all'evasione fiscale è maggiore fra gli uomini (17%) che fra le donne (9,9%). I giovani non pagano le tasse più degli anziani, infatti sotto i 44 anni sono il 19,9% e dopo i 64 anni appena il 2,7%

Approfondimenti Gli ammortizzatori sociali

CASSA INTEGRAZIONE DA RECORD

SCORCIATOIA DEL LICENZIAMENTO

Mai così tante ore come in questo triennio. «Porta alla disoccupazione»

ROMA — Riformare il sistema degli ammortizzatori sociali, cioè la cassa integrazione e i sussidi per i disoccupati, è una delle missioni che si è dato il nuovo governo. L'obiettivo del ministro del Lavoro, Elsa Fornero, è quello di razionalizzare gli strumenti esistenti, facendo attenzione alla spesa.

E tuttavia il governo intende partire proprio dagli ammortizzatori nel confronto con le parti sociali. A richiederlo è la situazione di emergenza sul fronte occupazionale che, lungi dall'essersi risolta, nel 2012 rischia di aggravarsi, visto che in molte aziende va a scadenza la cassa integrazione e non ci sono prospettive di rientro al lavoro in un'economia ormai in recessione.

Secondo i dati dell'Inps, i lavoratori che hanno ricevuto, in tempi e in modi diversi, una qualche forma di prestazione al reddito (cassa integrazione ordinaria, straordinaria, in deroga, indennità di mobilità e di disoccupazione), sono stati circa 4 milioni ogni anno negli ultimi tre anni, per una spesa di 18-20 miliardi all'anno, considerando anche i contributi figurativi accreditati.

Più in particolare, nel triennio, le ore di cassa integrazione autorizzate dall'Inps hanno toccato livelli esorbitanti: più di 914 milioni di ore nel 2009, 1 miliardo e 203 mila ore nel 2010 e circa un miliardo di ore anche per il 2011. Il precedente picco storico si era avuto nel 1984, con oltre 816 milioni di ore, ma allora non c'era ancora la cassa integrazione in deroga, introdotta per estendere il sussidio anche alle piccole imprese e ai settori esclusi dalla cassa ordinaria e straordinaria.

Quest'ultimo strumento, che oggi rappresenta ben un terzo delle ore di cig complessivamente autorizzate, ha per-

messo a tante aziende medio-piccole come quelle artigiane, che non hanno mai versato contributi al fondo degli ammortizzatori sociali, di beneficiare di risorse pubbliche, che hanno contribuito a integrare solo episodicamente. Ora è chiaro che un sistema così, che va a prosciugare il fondo creato dalle aziende che dispongono ordinariamente degli strumenti della cassa integrazione, va messo a regime.

Intanto gli ultimi dati generali mostrano una riduzione a livello tendenziale della Cassa integrazione ordinaria (-33,8%), sia nel settore industriale (-39,5%) sia nell'edilizia (-10,3%). Segno meno, rispetto al 2010, anche per la Cassa integrazione straordinaria (-15,8%), e per quella in deroga (-15,3%). Ma possiamo considerarla un'inversione di tendenza positiva? «Direi di no — spiega il segretario generale della Cisl, Giorgio Santini — anche perché a novembre la cassa ordinaria è risalita: segno che stanno entrando in crisi nuove aziende».

L'altro dato preoccupante è quello relativo alla disoccupazione che sale, a dimostrazione che molti lavoratori non rientrano più al posto di lavoro dopo aver utilizzato la cassa integrazione, come fa notare Fulvio Fammoni, segretario confederale della Cgil.

Poi c'è la questione della forte differenza tra le ore di cig autorizzate dall'Inps e quelle effettivamente utilizzate dalle imprese. Il cosiddetto «tiraggio»: nel 2011 si è utilizzato il 40-50% delle ore richieste: «Le aziende chiedono di più per essere sicure di avere un numero di ore sufficiente all'occorrenza — spiega Fammoni —. Il denaro viene impegnato ma non viene speso».

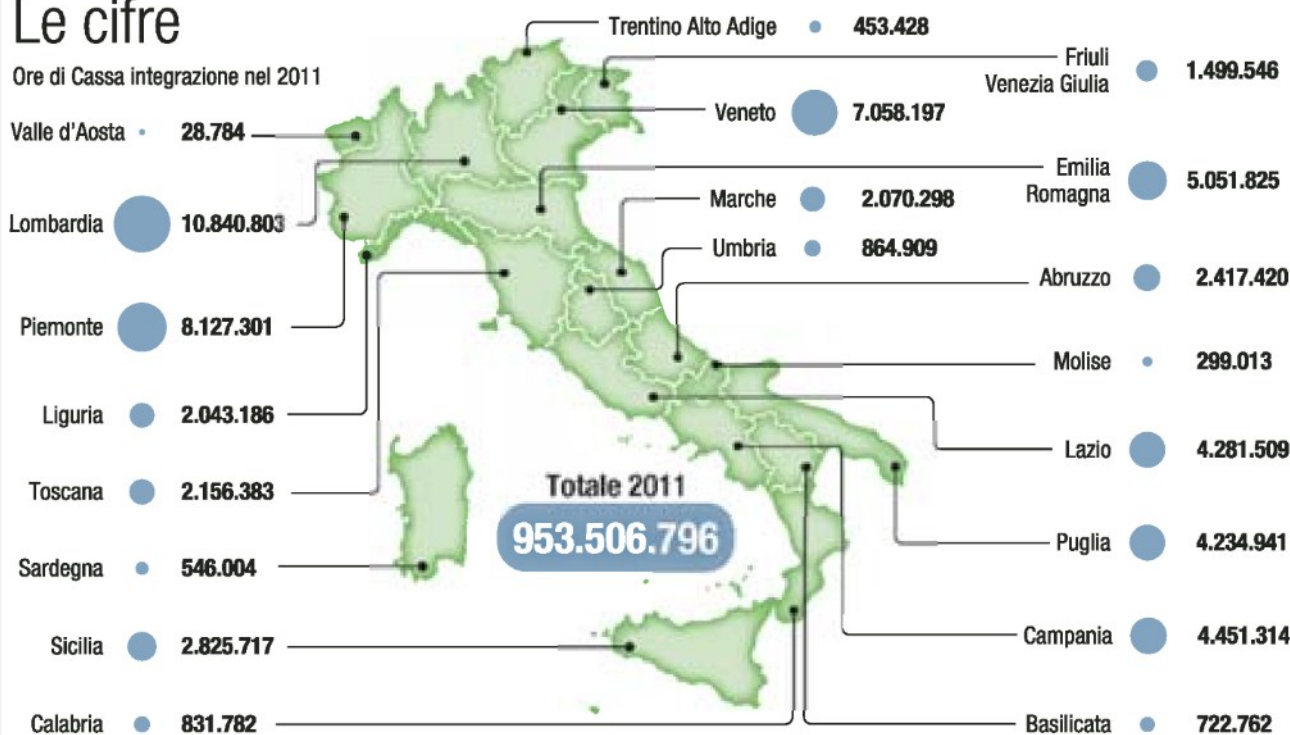
Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

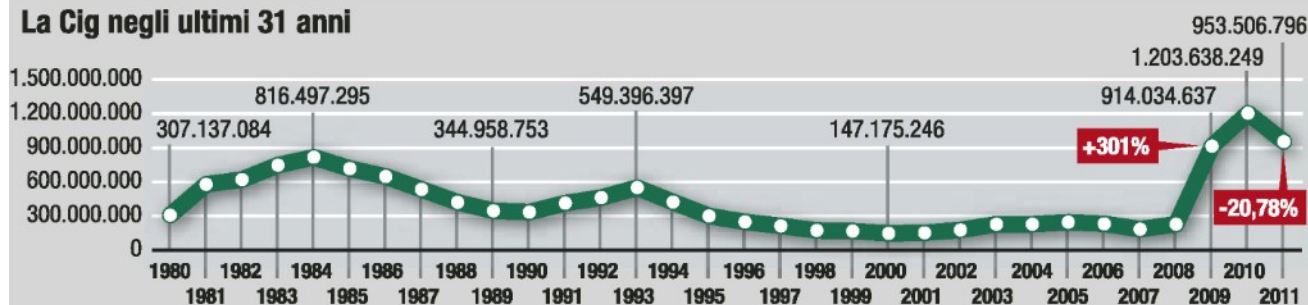


Le cifre

Ore di Cassa integrazione nel 2011



La Cig negli ultimi 31 anni



Per settori nel 2011

Cig ordinaria	226.168.922	Cig straordinaria	411.490.663	Cig in deroga	315.847.211	TOTALE	
Industria	166.681.100	Industria	373.593.622	Industria	128.647.092	668.921.814	
Edilizia	59.487.822	Edilizia	16.408.473	Edilizia	10.063.500		
		Artigianato	58.705	Artigianato	78.689.304		85.959.795
		Commercio	21.140.283	Commercio	96.859.204		78.748.009
		Rami vari*	289.580	Rami vari*	1.588.111		117.999.487
						1.877.691	

* Credito, enti pubblici, agricoltura, ecc

Fonte: Inps - Coordinamento generale statistico attuariale

CORRIERE DELLA SERA

Parte la ricapitalizzazione, ma il titolo cede il 12,8% e i diritti il 65,4% - Giù anche Mps e Mediobanca

UniCredit, via all'aumento: azioni e diritti sotto tiro

Ghizzoni: calo inatteso, ma l'operazione avrà successo

■ niCredit soffre in Borsa nel primo giorno dell'aumento di capitale da 7,5 miliardi. Il titolo ha chiuso la seduta con un ribasso del 12,8% a 2,28 euro mentre i diritti sono scivolati del 65,4% a 0,47 euro. Intanto la Fondazione Cariverona ha portato la propria

partecipazione nella banca dal 4,2 al 3,5% e la Consob ha annunciato controlli per stabilire se e in che misura siano stati elusi i divieti sulle vendite allo scoperto. Il numero uno Ghizzoni rassicura: «L'operazione avrà successo». **Servizi ► pagine 2-3**

La Borsa sfida l'aumento UniCredit

Titolo in ribasso del 12,8%, diritti giù del 65,4% - Ghizzoni: «Calo inatteso, ma non tocca l'operazione»

I grandi soci e la Vigilanza

Fondazione CariVerona ha già ridotto la quota cedendo lo 0,7%

La Consob va avanti nel monitoraggio delle vendite allo scoperto

LE VALUTAZIONI

Ai prezzi attuali resta conveniente acquistare i diritti e sottoscrivere l'operazione rispetto al valore di mercato dei titoli
Marigia Mangano

■ UniCredit soffre in Borsa nel primo giorno dell'aumento di capitale da 7,5 miliardi di euro, mentre la Fondazione Cariverona porta la partecipazione in piazza Cordusio dal 4,2% al 3,5% e la Consob va avanti nei controlli per stabilire se e in che misura i divieti in materia di vendite allo scoperto siano stati elusi.

Il bilancio di UniCredit nel primo giorno di aumento si chiude così in negativo: l'emorragia di vendite, in corso ormai da mercoledì scorso, quando è stato comunicato lo sconto del 43% sul Terp (prezzo teorico dell'azione post stacco del diritto), ha portato ieri i titoli ad accusare una flessione del 12,8% a 2,28 euro, mentre i diritti sono scivolati del 65,4% a 0,47 euro. Dallo scorso 4 gennaio, giorno in cui è stato annunciato il prezzo delle azioni di nuova emissione a 1,943, le quotazioni della banca hanno registrato un tonfo del 45%, bilancio che sale fino al 53% se si prende come riferimento la quotazione al

20 dicembre scorso. Una serie di sedute negative nel corso delle quali, secondo quanto si apprende, la Fondazione Cariverona avrebbe gradualmente smobilizzato il pacchetto dello 0,7% di piazza Cordusio come preannunciato alla fine dell'anno. Una quota classificata nel bilancio dell'ente veronese come relativa alla «banca conferitaria» a un prezzo medio di 0,6336 euro. Tali azioni sono storiche e risalgono al 1988 alla fusione tra UniCredit e il Credito Italiano. La vendita, dunque, ha fatto scendere la partecipazione dal 4,2% al 3,5%, soglia quest'ultima che sarà mantenuta post aumento di capitale. Nessun commento da Cariverona.

Ricapitolando: con il calo di ieri la capitalizzazione di UniCredit si è portata a 13 miliardi, livello che tiene conto dell'aumento di capitale in corso ma che risulta comunque distante dal valore dei 16 miliardi di euro di fine ottobre. «Non ci aspettavamo un calo del titolo in borsa di questa entità, che va al di là della flessione fisiologica attesa, dovuto a fattori tecnici e a fattori di carattere più generale. Ma questo non tocca la bontà dell'operazione», ha dichiarato ieri l'a.d. di UniCredit Federico Ghizzoni nel corso dell'incontro con la rete. «Vo-

glio ribadire oggi, al termine di un'altra giornata difficile sui mercati, che l'aumento di capitale è per Unicredit una scelta estremamente importante. Una decisione anche sofferta, perché cade in un momento molto critico per il sistema economico e finanziario internazionale, ma indispensabile per la banca», ha dichiarato il manager ai dipendenti, aggiungendo poi che «l'aumento di capitale da 7,5 miliardi di euro, assolutamente certo perché comunque tutto sottoscritto dal consorzio di collocamento, consentirà a Unicredit di essere fra le banche meglio capitalizzate d'Europa».

Del resto, in merito alla forte pressione in Borsa, le considerazioni che si fanno sul mercato sono sostanzialmente due. In primo luogo si punta il dito sulle condizioni macro e, più in generale, su quelle dei mercati azio-

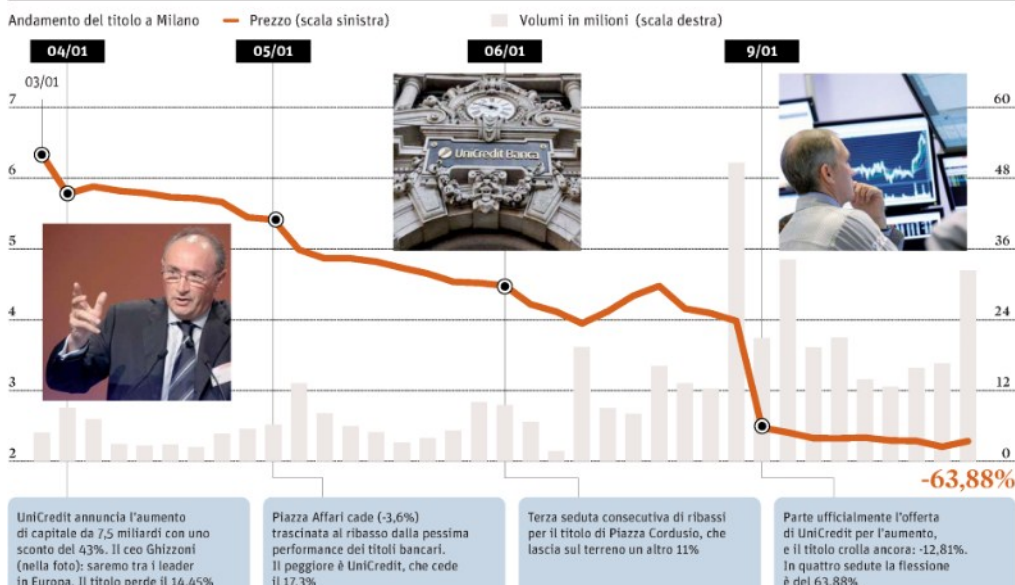


nari. Inoltre – è il ragionamento degli operatori – in presenza di un aumento di capitale di tali dimensioni succede spesso che ci si «alleggerisca» nei primi giorni per poi ricomprare a prezzi più cheap i titoli in una fase successiva, soprattutto se c'è la probabilità che l'aumento, date le dimensioni, comporti una parte di inoptato. In questo contesto possono operare non solo hedge o shortisti, ma anche azionisti stabili della banca che, già in possesso dei titoli, possono decidere di mettere in atto arbitraggi e operazioni più sofisticate per ragioni di convenienza. Oggi per esempio, considerando il valore dei diritti e quello delle azioni e mettendo in conto che per ogni azione posseduta, se verrà esercitato il diritto, si riceveranno 2 nuove azioni (che sono state emesse al prezzo di 1,943 euro), è conveniente acquistare in Borsa i diritti ed esercitarli: si paga ogni azione 2,17 euro (pari alla somma della metà del valore del diritto e del valore di emissione dei nuovi titoli) contro la chiusura di Borsa di 2,28 euro.

Peraltro è opinione diffusa in Borsa che la risposta del mercato all'aumento di capitale, che rappresenta il primo vero test per il settore del credito in Italia e in Europa, non è ancora leggibile nei bilanci di queste sedute, ma sarà necessario attendere l'andamento finale delle sottoscrizioni e, nel medio periodo, la performance del titolo UniCredit con la banca che prevede un utile in crescita fino ai 6,5 miliardi attesi nel 2015, mentre Ghizzoni ha promesso ai soci un ritorno sostenibile al dividendo già dall'esercizio 2012. Proprio sulla base di questi numeri e del piano industriale i grandi azionisti hanno già annunciato il loro sostegno all'aumento, pur con qualche limatura delle rispettive quote: tra impegni vincolanti e non, risulta già coperto il 24% della ricapitalizzazione. Il destino del restante 76%, già «assicurato» dalle banche del consorzio, si deciderà nelle prossime tre settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La caduta UniCredit a Piazza Affari



Costi della politica Il ministro



La mia casa? Non vorrei che anni di professionalità venissero accostati a situazioni che mi sembrano molto diverse **Filippo Patroni Griffi**

«Stipendi cumulati, il tetto è pronto Tagli alle auto blu»

Patroni Griffi: così anch'io guadagnerò meno

La frase



Quella vettura non è uno status symbol

ROMA — «Il trattamento economico complessivo annuo lordo del ministro ammonta a: euro 205.915,54». Con queste due righe pubblicate ieri sera sul sito della Funzione pubblica anche il ministro Filippo Patroni Griffi ha compiuto un passo su quella strada lastricata di «glasnost» indicata dal presidente Mario Monti al suo governo: prima la comunicazione all'Antitrust di eventuali conflitti di interesse, poi l'indicazione del reddito percepito e infine, entro gennaio, la pubblicità sull'intero patrimonio personale.

Ministro, però sugli stipendi «cumulati» ancora manca un'asticella sopra la quale non si può andare.

«Sulla base della norma inserita nel decreto "salva Italia", in sede di conversione, stiamo per completare il decreto di attuazione che fissi il tetto e tenga presente che, per tutte le retribuzioni complessivamente considerate, ci sarà una riduzione automatica a quel tetto».

Senza quella norma lei, che è consigliere di Stato, avrebbe guadagnato di più?

«Col criterio precedente avrei guadagnato di più. Ma ora c'è un secondo comma che dice: i dipendenti pubblici, che

ricevano ulteriori incarichi, non possono superare di un quarto la retribuzione».

A che punto siamo con i tagli delle auto blu?

«Dobbiamo estirpare l'idea che l'auto blu sia uno status symbol. L'auto blu è un mezzo operativo per consentire di lavorare meglio all'ufficio. Dopo il 20 gennaio, data a cui abbiamo prorogato il termine entro il quale vanno inviate le risposte delle amministrazioni, vogliamo verificare gli effettivi risparmi per sapere quanto si è speso nel 2011 e a quanto, in applicazione del decreto di settembre, ammonta il costo attuale delle auto di servizio. Sono fiducioso che, d'intesa con la conferenza unificata, riusciremo ad estendere anche agli enti locali le regole di razionalizzazione già applicate alle amministrazioni centrali. Questa è davvero una grossa novità».

Ma lo sapete quante sono le auto blu? Grosso modo...

«Circa 12 mila le vere auto blu. Poi ci saranno circa 50 mila auto di servizio».

Tra i costi indiretti della politica c'è, purtroppo, anche quello della corruzione.

«Sono impegnato con la collega Severino per irrobustire il disegno di legge Alfano-Brunetta. Il governo intende integrare quel testo soprattutto sul versante della prevenzione: pensiamo alla rotazione del personale negli uffici, alla trasparenza sulle procedure e infine all'individuazione delle aree di rischio in particolare laddove si verificano ingiustificati ritardi nel rilascio delle autorizzazioni».

A proposito di trasparenza, lei ha già risposto sulla sua casa in zona Colosseo acquistata dall'Inps nel 2001 con lo sconto riconosciuto per gli immo-

bili «non di pregio» a tutto il condominio. Oggi, dopo le polemiche, preferirebbe non aver acquistato quell'appartamento di proprietà pubblica?

«Ho fatto una riflessione. Una persona investita da cariche pubbliche, prima di esercitare i diritti di un comune cittadino, deve chiedersi se l'esercizio di quel diritto poi possa essere, e lo dico in senso buono, strumentalizzato. Deve porsi il problema per evitare che qualcuno, poi, trasformi l'esercizio di un diritto in una sorta di indebito privilegio. E non vorrei che anni di professionalità venissero accostati a situazioni (la casa di Scajola con vista sul Colosseo, "acquistata a sua insaputa"; ndr) che per la verità mi sembrano molto diverse. A proposito di case di zona».

Il sottosegretario Carlo Malinconico avrebbe accettato anni fa dalla famigerata «cricca» il pagamento di un soggiorno in un hotel dell'Argentario. Per molto meno, il presidente della Bundesbank si dimise...

«Io vorrei rispondere di faccende che riguardano me e di cui abbia elementi concreti. Però sono sicuro che tutto si chiarirà. Che il collega Malinconico chiarirà ogni cosa».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

Auto blu L'obiettivo è quello di razionalizzare il parco delle auto blu, estendendo agli enti locali le regole applicate alle amministrazioni centrali



Manager Sul tetto retributivo ai manager della pubblica amministrazione è quasi completato il decreto di attuazione che ne fisserà il tetto



Corruzione Le misure anticorruzione nella P.a.: rotazione del personale negli uffici, trasparenza sulle procedure e individuazione di aree di rischio

LE BUONE RAGIONI PER FARE PRESTO

di GIAN MARIA GROS-PIETRO

IL compito è «enorme», lo disse lo stesso presidente del Consiglio. Trasformare un Paese che da oltre un decennio non cresce, essendosi ingessato in cattivi comportamenti. Bisogna svellerli, altrimenti la crescita non riprenderà. Tra questi, la massima estensione sociale e quindi la massima dannosità viene dalla ricerca di protezioni dall'esposizione alla competizione: costruire nicchie sicure nelle quali ripararsi e continuare ad esigere pretesi diritti, alle spese di coloro che invece competono per conto di tutti. Le liberalizzazioni riguardano attività di mercato, o che dovrebbero esserlo: non si vede nessuna ragione per accordare loro delle protezioni né per ritardare ad eliminarle.

Partiamo da quella che riguarda tutti noi come consumatori: la liberalizzazione degli orari dei negozi. Gli argomenti dei contrari sono due: 1) favorisce la grande distribuzione, che può fare i turni, mentre distrugge le imprese familiari, che non possono assicurare orari troppo estesi; 2) non fa scendere i prezzi. Il primo argomento è fasullo. Già oggi la grande distribuzione è in grado di praticare orari molto estesi, solo che la cosa è soggetta ad autorizzazioni che rendono la pratica incostante e male fruibile per i consumatori. Si tratta di eliminare questi «inciampi», come li definisce il professor Monti, e permettere a chi lavora duramente per procurarsi di che vivere, di spendere oculatamente, avendo la possibilità di fare con calma i propri acquisti nel momento della settimana e della giornata più opportuno. Per chi lavora, in particolare le donne, un destino maligno sembra aver prescritto che i negozi debbano essere aperti quando loro non ci possono andare, e siano chiusi quando servirebbero. Ma siamo proprio convinti che ciò sia nell'interesse degli esercizi familiari? Che non sarebbe nel loro interesse poter scegliere, senza necessariamente cambiare la lunghezza dell'orario, quando aprire e quando chiudere? Non dovrebbe essere una decisione libera del piccolo imprenditore, che interpreta al meglio i desideri dei suoi clienti, e anche in questo modo seleziona quelli che preferisce? Collocare la fascia oraria di apertura in modo da selezionare la clientela: già lo fanno molti negozi di élite, perché gli altri non ne sarebbero capaci? Certo, se il cliente può fare acquisti con calma, farà più attenzione ai prezzi: qui sta la bugia del secondo argomento. Perché l'acquisto ponderato calmieria il mercato. Sicura-

mente l'ampliamento degli orari permetterà di confrontare meglio i prezzi: ma anche la qualità e il servizio. Un consumatore non accecato dalla mancanza di tempo è un consumatore più ricco di attenzione, che può meglio apprezzare proprio quelle offerte delle aziende familiari che non vorremmo cancellate dalla grande distribuzione: a condizione che non ne siano solo la brutta copia, a cui dobbiamo per forza rivolgerci perché non facciamo in tempo ad arrivare al supermercato.

Liberare gli operatori dalle costrizioni inutili e odiose, sia dal lato dell'offerta che della domanda. Ecco l'obiettivo, che è molto più lungimirante di quanto possa sembrare a prima vista, perché le ingessature ostacolano tutti i cambiamenti. Se l'orario dei negozi ostacola in particolare il lavoro femminile, le restrizioni all'accesso alle professioni ostacolano la stessa evoluzione professionale. Restringere l'offerta di prestazioni costringe i clienti ad accontentarsi di quello che c'è, ai prezzi imposti, che sono tali da garantire un reddito adeguato senza cambiare nulla: un freno formidabile al cambiamento che viene proprio da quegli ambienti, le professioni, dove dovrebbero continuamente germogliare nuove idee e competenze da iniettare nel resto del sistema produttivo. Il danno maggiore è quello che non si vede: non solo le tariffe esose, che pure sarebbe bene affidare alla concorrenza, ma soprattutto la soppressione della sfida che potrebbe venire da chi, per farsi spazio, lancerebbe idee nuove, o anche solo servizi più curati. Come non pensare al riguardo ai taxi: a chi non è capitato di ricevere un servizio indecente, e di pensare che solo la mancanza di concorrenza e la ricchezza delle tariffe consente tanta trascuratezza verso il cliente. Ma il tassista è pur sempre un piccolo impren-

ditore che non guadagna se non lavora, con un potere contrattuale individuale ridotto. Un po' più robusto l'insieme di difese dietro le quali si arroccano le farmacie, che non si capisce bene se sono enti para-ospedalieri, e allora non si vede perché per acquistare un farmaco etico dobbiamo fare la coda dietro a chi sceglie forbicine per le unghie, pantofole o cosmetici, oppure se sono esercizi commerciali che hanno trovato il modo, anche loro, di impedire a chi lavora e paga di poterlo fare tranquillamente quando e dove è più utile. Ancor più robusti i poteri contrattuali nel settore dei carburanti. Certamente il presidente Monti ha bene in testa questi e altri «liberalizzandi» o «regolandi»: nell'industria finanziaria, nei servizi pubblici e in concessione si ritrova la massima asimmetria di forza contrattuale tra offerta e domanda. Ed è proprio in queste tipologie di settori che ci aspettiamo da lui e dal ministro Passera interventi efficaci e trasparenti, che attirino gli imprenditori e gli investitori che puntano all'efficienza del servizio e allontanino chi vive di rendita.

Un provvedimento al mese, ha promesso il ministro. Certo, nemmeno il buon Dio fece tutto il primo giorno, e non si può normare senza ponderare. Ma non sarebbe possibile cercare di affrontarli in modo più serrato, in modo che i benefici arrivino al più presto, e sia più evidente la corrispondenza tra i gravi sacrifici chiesti a chi non può difendersi, pensionati e dipendenti, e il semplice stimolo a darsi un po' più da fare che si vorrebbe rivolgere alle aree protette?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LIBERALIZZAZIONI SBAGLIATE

PERCHÉ STIAMO CON FARMACIE TAXI ED EDICOLE

di **Vittorio Feltri**

Ogni volta che si sfoglia un quotidiano salta agli occhi un titolo sulle imminenti, incombenti, minacciate e decantate liberalizzazioni. O si liberalizza o si crepa. O si liberalizza o di crescita non si parla neanche. Il governo tecnico, esaurita la fase dello strozzinaggio fiscale per quasi tutti (ora si spera anche per i ladri), ha la fissa di voler sconfiggere le corporazioni e di aprire il mercato. Annuncia. Proclama. I cronisti annotano e rilanciano le bellicose intenzioni dei professori che «non guardano in faccia a nessuno».

Siamo sul serio alla vigilia dell'agognata rivoluzione liberale? Leggi avidamente gli articoli per capire quale sarà il programma che ci riscatterà e proietterà nel futuro. Ma quando arrivi in fondo ai resoconti dal tonotriofalisticoti accorgi di saperne quanto prima: zero. O, meglio, apprendi solo che i primi in lista per essere colpiti dai proiettili liberalizzatori sono i tassisti, gli edicolanti e i farmacisti. Tre categorie che devono avere la coscienza sporca e il portafo gli stracolmo di banconote. Questa almeno è l'idea che ti fai, visto l'accanimento di cui esse sono fatte oggetto. Le vogliono annientare. Ridurre in miseria. E non è una novità, questa, introdotta dai docenti che predicano bene.

Macché. Già Romano Prodi e Pier Luigi Bersani si erano proposti di distruggere i tassisti, vilrazza dannata imbottita di denaro e di privilegi, altro che Casta, perdio; di massacrare quei porci di farmacisti che ingrassano grazie allo spaccio di supposte; di strappare agli edicolanti il privilegio di arricchirsi vendendo i prodotti della macchina del fango. Massì, disintegriamo questa genia di farabutti. E avanti lancia in resta: infilziamoli. Roba da matti. Anche nel Pdl si è fatta largo l'opinione che farmacie, vetture di piazza e chioschi tappezzati di lurida stampa siano centri di potere immondo. E al grido di «liberalizziamoli» ci si accinge ad espropriarli. Bravi professori.

Non toccate gli ordini professionali. Non avvicinatevi neppure alle aziende municipalizzate. Non sfiorate le banche (...)

(...) e le assicurazioni che fanno cartello e fottono i cittadini. Gli impianti idrici? Giù le mani. Il referendum li ha resi sacri e inviolabili.

Siamo alla commedia dell'assurdo. Nel mirino ci sono sempre i soliti. Anziché studiare un piano complessivo di liberalizzazioni per non fare torto a nessuno e distribuire le rinunce con criteri di equità, si scelgono tre vittime sacrificali e si procede con crudeltà a dissanguarle.

Prendersela con i tassisti è una manifestazione di sadismo. Sono dei poveracci che hanno speso 200 mila euro per acquistare la licenza, altri 30 mila per l'automobile, la benzina sempre più cara, la tassa di circolazione, la polizza contro gli incidenti e il furto. Non solo. Lavorano sodo. Turni disumani. Pochi parcheggi. Pericoli notturni. Non importa. Per i liberalizzatori queste sono sciocchezze. Addosso ai tassisti. A chiunque sia dato il diritto di mettersi al volante ed esercitare il mestiere. Cosicché quelle licenze strapagate non varranno più niente. E quando il titolare andrà in pensione, a 70 anni, invece di cedere il prezioso documento e ricavarci un tesoretto con cui campare da cristiano, lo dovrà gettare nella pattumiera: valore zero.

E gli edicolanti? Vi sembrano dei signori che vanno a Cortina in Suv? Fanno una vita da disgraziati. In un gabbietto dalla mattina alle 6 fino a sera tardi per smerciare giornali in quantità ogni dì decrescente. Margini di guadagno irrisori. Fatica bestiale. Essi non pos-

sono offrire altri generi merceologici. Perché? Vietato. Però i bar, i supermercati, gli autogrill, praticamente chiunque può vendere quotidiani e riviste. Ma che giustizia è questa?

E veniamo ai farmacisti. Certo, indossano un bel camice bianco. Ma non sono dei nababbi. Ricoprono un ruolo importante. Le farmacie sono presidi sanitari che funzionano, tant'è vero che la maggioranza di noi, quando ha un disturbo, dove va se non nel negozio contrassegnato dalla croce verde luminosa? Entri lì, descrivi il tuo malessere e ottieni il consiglio migliore senza recarti dal medico di base. La farmacia, come la stazione dei carabinieri e il campanile, è rassicurante, un punto fisso. Chissene frega. Ora le liberalizzano. I farmaci di fascia C si troveranno anche nei supermercati. Stupendo. Tra gli scaffali insieme con le mozzarelle e i biscotti saranno esposti il Tavor (gli psicofarmaci) e la pillola del giorno dopo. Però, che progresso.

Liberalizzazioni o porcate? E tutte le altre categorie? Nulla. Si valuterà più avanti. Forse. Non è detto. Perché? I raccomandati, gli amici degli amici, i protetti dalle lobby conviene lasciarli stare. Altrimenti si incazzano e fanno nero il governo. Più facile massacrare i tassisti e gli edicolanti. Contano come il due di picche. Che vadano pure a morire ammazzati.



All'interno

Il Welfare facile inizia dall'aumento dei buoni pasto

di DARIO DI VICO

A PAGINA 47

STRATEGIE RETRIBUTIVE

I buoni pasto, piccolo grande Welfare

di DARIO DI VICO

La contrattazione, quella reale e non quella ideologica, si va orientando sempre di più verso la valorizzazione del welfare aziendale. L'esperienza-pilota in Italia è quella della Lucottica ma ormai non si contano più le realtà e i gruppi che hanno negoziato con i sindacati formule innovative di sostegno alla condizione economica dei lavoratori e delle loro famiglie. Finora però queste esperienze sono rimaste confinate alla dimensione di impresa mentre ieri sul *Corriere* il professor Alberto Brambilla si chiedeva se non potessero diventare un elemento della politica retributiva e fiscale nazionale al tempo della Grande Crisi.

La materia è regolata dal Tuir, il testo unico delle imposte sui redditi, che prevede un'ampia serie di possibilità di defiscalizzazione. Si va dall'assistenza sanitaria alla mensa, dai ticket restaurant al trasporto collettivo e poi si arriva alle colonie per i figli, agli asili nido, alle borse di studio. Le opportunità, dunque, che il Tuir concede alla contrattazione aziendale sono numerose e molte ancora da scandagliare. In base alle esperienze che si stanno facendo e alle elaborazioni in corso si può tranquillamente dire che si può andare ben al di là di una quattordicesima mensilità.

Ma torniamo alla forma di defiscalizzazione più diffusa, rappresentata dai buoni pasto. In Italia la prassi di dare ai dipendenti il ticket da spendere negli esercizi commerciali data dalla seconda metà degli anni Novanta e il valore nominale del buono era di diecimila lire, interamente deducibili sia per quanto riguarda il fisco che la contribuzione.

Con il passaggio alla moneta unica il valore esentasse è passato a 5,29 euro e da lì non si è più mosso nonostante sia difficile oggi consumare un pasto decente con quella cifra. I fortunati che dispongono di una mensa, magari appartenenti alla stessa azienda, usufruiscono di un servizio che vale sicuramente di più. Da qui le richieste che sono sta-

te avanzate da diverse parti di aumentare la quota detassata (a dieci euro) in maniera che le aziende possano elevare il valore nominale del buono. Già adesso alcuni datori di lavoro concedono un ticket più alto (lo Stato l'ha fissato a sette euro e la Regione Lombardia a dieci) ma la quota detassata è sempre ferma a 5,29. Chi sostiene queste richieste argomenta che il ticket è totalmente tracciabile (non consente il «nero») e quindi genera gettito fiscale, incentiva i consumi perché va speso tutto e serve in qualche maniera anche a raffreddare i conflitti sindacali in una fase di recessione.

Quanto costa all'erario l'attuale detassazione del ticket restaurant?

Secondo le cifre della commissione presieduta dal sottosegretario Vieri Ceriani, che ha sottoposto all'esame del microscopio tutte le forme di agevolazione fiscale, il costo è di 470 milioni, ma le organizzazioni di categoria contestano questo dato e sostengono che la cifra corretta si aggira attorno a 300 milioni di euro.

Il solo fatto che il governo abbia monitorato il buono pasto fra i trattamenti agevolati dal fisco ha messo in allarme gli operatori, gli stessi che ne sostengono l'aumento oggi temono un contropiede. La stima del costo per le casse dello Stato di un ticket a dieci euro è tra i 550 e i 600 milioni.

Ma il governo ha intenzione di andare in questa direzione oppure no? È presto evidentemente per dare una risposta, sarebbe però francamente incomprensibile tornare indietro. Se si vuole valorizzare la contrattazione aziendale e legare — come già avviene in quelle che abbiamo chiamato realtà pilota — il welfare aziendale al conseguimento di obiettivi di produttività, sarebbe incoerente prendere il passo del gambero. Invece, pur valutando le compatibilità di politica fiscale, un aumento del ticket a dieci euro apporterebbe sicuramente un piccolo contributo alla coesione sociale. E rivedrebbe un valore monetario fermo da ben ventitré anni.

twitter @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli*Rischi e incognite sulla scacchiera del premier* ▶ pagina 14

Il Pdl e il rischio di «regalare» Monti al centro sinistra

No a divisioni

Angeletti: ci vedremo con la Camusso per individuare una linea comune
Forse già la prossima settimana un tavolo collegiale con il ministro

Mercato del lavoro, liberalizzazioni e Rai: le pedine del premier nel gioco politico

Vedremo a cosa approderà il negoziato sul lavoro. In apparenza il clima non è troppo cattivo: la Cgil ha temuto d'essere scavalcata e isolata, ma il governo ha dato rassicurazioni in proposito e ieri Susanna Camusso è arrivata persino a elogiare il premier. Si cerca di evitare gli attriti discutendo, come dice Bonanni, "di ciò che unisce, non di ciò che divide". Poi, certo, arriverà il momento di scendere dal cielo dei principi al terreno delle scelte concrete, anche per dare un senso a quel nuovo "patto" che tutti a parole propugnano anche se ognuno lo interpreta in modo diverso.

E allora sarà facile verificare chi, anche nelle grandi organizzazioni sindacali, intende condividere - con le dovute garanzie - uno sforzo di responsabilità nazionale.

Quel che è sicuro, l'ostacolo immediato non è il lavoro, bensì il programma delle liberalizzazioni. Qui lo scontro con le corporazioni vuol dire, almeno sulla carta, conflitto con i loro referenti politici. Monti e Passera hanno però compreso che esiste solo un'ipotesi: andare avanti e rompere le incrostazioni a tutti i livelli, facendo attenzione ad allargare il ventaglio, così da non sembrare vessatori verso questa o quella categoria specifica. Magari le più deboli. Sotto l'aspetto tecnico, gli uffici sono al lavoro. Ma sotto il profilo politico la frattura che si è consumata ieri fra Lega e Pdl potrebbe, in via generale, aiutare Monti. Perché è chiaro che la decisione del Carroccio di votare a favore dell'arresto di Nicola Cosentino, proconsole berlusconiano in Campania, segna un "punto di non ritorno".

È la prova decisiva che il partito di Bossi intende archiviare la lunga stagione dell'intesa personale e politica con Berlusconi. Il che determina una serie di conseguenze. In primo luogo accentua l'isolazionismo leghista: contro Monti in maniera spesso scomposta, ma anche contro gli ex alleati. E quindi, se c'è una logica, il Pdl dovrebbe essere spinto a sostenere con più decisione l'esecutivo "tecnico". Restare a metà del guado non conviene più a Berlusconi e Alfano. Conviene invece integrarsi con Casini e Bersani per riu-

scire a contare qualcosa nelle strategie del governo. È un'esigenza comune a cui il segretario del Pd ha dato voce ieri. Ma per il centrodestra è vitale non farsi trascinare in una deriva pericolosa, tanto più che la Lega naviga ormai per conto suo e non è recuperabile a breve termine.

Ha ragione Rocco Buttiglione: «Il centrodestra non deve fare l'errore di regalare Monti alla sinistra». Non sarebbe la prima volta, basta ricordare il governo Dini. Ma questa volta è tutto molto più rischioso: la polemica sugli evasori e l'eventuale difesa a oltranza delle categorie "liberalizzate" rischiano di favorire, alla lunga, proprio questo esito. Già oggi Bersani, con lo slogan (efficace) "prima di tutto l'Italia", si propone come il baluardo numero uno del governo: forse intuendo che Monti non solo è l'ultima spiaggia, ma riesce pure a mantenere vivo un rapporto con l'opinione pubblica che i partiti possono solo invidiare.

Di conseguenza il presidente del Consiglio procede per la sua strada e le forze politiche devono misurare i loro passi. Contrastare le liberalizzazioni, e offrire uno scudo alle corporazioni bellicose, può essere un autentico "boomerang". Così come è controproducente intimare al governo di non occuparsi della Rai, con l'argomento che un esecutivo "tecnico" non è titolato a riformare o magari privatizzare in parte l'azienda. Naturalmente non è così, visto che il Tesoro è il principale azionista di viale Mazzini e che i partiti esprimono di fatto gli equilibri del Consiglio d'amministrazione. In altre parole, Monti ha il pieno diritto di intervenire sulla "governance" della Rai. Se il Pdl gli mette i bastoni nelle ruote, commette un nuovo errore politico e dà un'altra spinta a modificare il delicato assetto su cui si regge l'esecutivo. Quasi un suicidio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com



Accertamento. Le manovre dell'anno scorso hanno modificato le regole sulla protezione dai controlli induttivi

Studi, uno scudo per ogni annualità

Contribuenti e uffici devono fare i conti con scenari diversi per il 2009, 2010 e 2011

Carlo Nocera

■ Non c'è pace per gli studi di settore e, soprattutto, per lo "scudo" protettivo dagli accertamenti analitico-induttivi riconosciuto ai contribuenti congrui e coerenti: le ultime tre manovre varate lo scorso anno, infatti, hanno modificato radicalmente le regole per la "protezione" dai controlli del Fisco.

Ma l'aspetto maggiormente rilevante è che la progressione legislativa, avviata a luglio e conclusa a dicembre con la manovra di Natale, ha delineato tre diversi scenari per i periodi d'imposta 2009, 2010 e 2011, dando vita a regole diverse, riepilogate nella tabella a fianco, con le quali dovranno fare i conti contribuenti e uffici.

La versione di partenza

La prima versione dello "scudo" avverso gli accertamenti analitico-induttivi prevedeva che le rettifiche fondate sulle presunzioni semplici di cui all'articolo 39, comma 1, lettera d), secondo periodo del Dpr 600/73, e all'articolo 54, comma 2, ultimo periodo del Dpr 633/72 non potevano essere effettuate nei confronti dei contribuenti congrui, anche per adeguamento, e coerenti agli indicatori previsti per gli studi di settore. Il tutto, però, limitato a un "tetto" di 50mila euro per le attività non dichiarate e a condizione che questo importo non superi il 40% dei ricavi o compensi dichiarati.

La protezione non è una "franchigia" da accertamento: in sostanza, laddove l'ufficio fosse in grado di contestare, ad esempio, 52mila euro di

maggior reddito, l'accertamento conterrebbe una pretesa di 52mila euro e non di 2mila euro (ossia l'importo contestato al netto dello "scudo" da accertamento).

Con l'ulteriore presupposto che il contribuente abbia adempiuto alla trasmissione del modello dei dati rilevanti ai fini degli studi di settore e che gli stessi siano corrispondenti al vero: in caso di contestazione dei dati trasmessi, la "protezione" si rendeva possibile a condizione che il maggior reddito eventualmente derivante dalla "riclassificazione" degli studi non fosse superiore al 10% del reddito d'impresa o di lavoro autonomo dichiarato.

Questo lo scenario valido sino al periodo d'imposta 2009.

Le modifiche estive

Con la manovra di luglio (dl 98/11), arriva la prima significativa modifica, a sfavore del contribuente. La legge prevedeva, infatti, che in caso di rettifica, evidentemente possibile per il superamento delle soglie "protettive", l'ufficio era obbligato a evidenziare nella motivazione dell'atto le ragioni che lo avevano indotto a disattendere le risultanze degli studi di settore in quanto inadeguate a stimare correttamente il volume di ricavi o compensi potenzialmente ascrivibili al contribuente. In sostanza, l'ufficio era onerato dal dover spiegare al contribuente per quali ragioni, nonostante la congruità, la coerenza e la correttezza nella trasmissione del modello dei dati e la relativa fedeltà, lo strumen-

to matematico-statistico non era in grado di cogliere, seppure con l'inevitabile approssimazione, la realtà dell'attività economica.

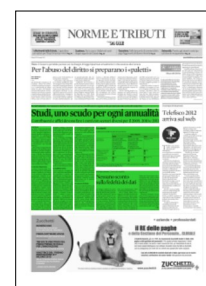
Ebbene, con la manovra di luglio questa disposizione viene abrogata, così da lasciare le mani libere all'ufficio all'atto di disattendere la posizione complessivamente regolare del contribuente, onerandolo della sola motivazione - obbligatoria per tutti gli atti impositivi - e non della sua versione "rinforzata".

Ma non finisce qui: con il decreto legge 138/11, l'ultimo della triade varata dal governo Berlusconi, giunge un ulteriore "giro di vite" nei confronti dello "scudo": viene infatti aggiunto, ai requisiti sinora descritti, che i contribuenti interessati siano congrui, anche a seguito di adeguamento, non solo per il periodo d'imposta in cui lo scudo può essere fatto valere ma anche per il periodo di imposta precedente. Le due modifiche, cumulate trovano applicazione per il periodo d'imposta 2010.

La manovra di Natale

Ed eccoci ai giorni nostri, con il decreto 201/11 che fa piazza pulita della previgente disposizione per introdurre il nuovo regime premiale per i congrui e coerenti, al quale fa da corredo la preclusione degli accertamenti analitico-presuntivi senza alcun limite quantitativo, fatta salva la correttezza del contribuente quanto ai dati rilevanti: convalida dal periodo d'imposta 2011 in poi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La linea comune. L'invio del modello

Nessuno sconto sulla fedeltà dei dati

■ Sempre richiesta la correttezza nella trasmissione del modello dei dati rilevanti e la fedeltà dei dati comunicati. È questo il tratto comune di tutte le versioni dello "scudo" da accertamento da studi di settore. Si tratta di una posizione finalizzata, da un lato, a contrastare il raggiungimento di comode posizioni di congruità e, dall'altro, a prevenire il possibile "inquinamento" della base dati che il Fisco uti-

lizza per l'elaborazione delle versioni degli studi di settore.

Non è casuale, infatti, che la legge preveda delle sanzioni salatissime nei casi di omessa o infedele presentazione del modello dei dati, suscettibili di riverberarsi anche sulla sanzione per infedele dichiarazione nel caso in cui il reddito dichiarato dal contribuente venga rettificato (si veda «Il Sole 24 Ore» di domenica). Tuttavia, questa condizione ri-

chiesta per la protezione da accertamento può anche rivelarsi penalizzante a fronte di una modulistica che non infrequentemente non eccelle per chiarezza quanto ai dati da indicare: tant'è che a fini sanzionatori è prevista un'esimente nel caso in cui il maggior reddito accertabile non ecceda il 10% di quello dichiarato dal contribuente.

Ma questa "clemenza" è scomparsa con la protezione prevista con la manovra di Natale, in ragione della diversità del requisito richiesto per la fruizione della triade dei benefici legati alla congruità e coerenza, che non contempla più la tolleranza del 10 per cento.

C. No.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre ombrelli

Le diverse forme dello «scudo» da accertamento

	Anno d'imposta		
	2009	2010	2011
Limitazioni quantitative	Ammontare delle attività non dichiarate, con un massimo di 50mila euro, pari o inferiore al 40% dei ricavi o compensi dichiarati	Ammontare delle attività non dichiarate, con un massimo di 50mila euro, pari o inferiore al 40% dei ricavi o compensi dichiarati	Nessuna (***)
Obbligo motivazione "rinforzata" in caso di accertamento presuntivo	☐ Sì ☐ ☒	☒ No (*) ☐ ☐	☒ No ☐ ☐
Congruietà per due periodi d'imposta consecutivi	☒ No ☐ ☐	☐ Sì (**) ☐ ☒	☒ No (***) ☐ ☐

Nota: (*) modifica apportata dal decreto legge 98/2011; (**) modifica apportata dal decreto legge 138/2011; (***) modifica apportata dal decreto legge 201/2011;

Ispezioni. Il bilancio Welfare-Inps su contributi e premi evasi nel 2010 - Irregolari 230mila lavoratori

Sommerso, recuperati 1,4 miliardi

Claudio Tucci
MILANO

■ Oltre 230mila lavoratori irregolari, di cui ben 133.366 totalmente in nero. Circa 172mila accertamenti ispettivi risultati "non in regola", 171.810 per la precisione, che hanno consentito di portare nelle casse dell'Erario contributi e premi evasi per poco più di 1,4 miliardi di euro. L'asse ministero del Welfare-Inps-Inail ed Enpals nel 2010, ha evidenziato l'ultimo "Bilancio sociale Inps", ha passato al setaccio 262.014 posizioni attraverso verifiche sul campo e indagini sulle singole posizioni contributive incrociando dati in possesso di altre amministrazioni pubbliche. Solo l'Istituto guidato da Antonio Mastrapasqua, nel 2010, ha stanato 77.636 lavoratori in nero e irregolari - recuperando 1,1 miliardi (il 78% del "bottino" totale) - con un significativo +6,1% rispetto ai risultati 2009 quando a essere "pizzacati" dagli ispettori Inps furono 73.164 lavoratori "non in regola" (per un incasso per lo Stato di circa un miliardo di euro). In Lombardia, con il 13,6%, la presenza maggiore di manodopera illegale (lo 0,7% sul numero complessivo di occupati, il dato nazionale è dell'1%). Seguita da Campania (10,4%), Toscana (10,3%) e Sicilia (9,8%).

Mentre sul fronte degli importi recuperati all'Erario, spicca

come queste somme provengano per oltre il 30% da Campania e Sicilia. Ed è significativo (pure) come dell'1,1 miliardi di euro recuperati dall'Inps (nel 2010), il 28,2% derivi da omissioni compiute nelle imprese agricole. A crescere, poi, (tra il 2009 e il 2010) è stato anche il numero delle ispezioni Inps (+4,8%) per contrastare il lavoro nero e quello illegale. Nonostante sia diminuita la forza ispettiva (-5,9% rispetto al 2009), compensata, hanno evidenziato dall'Inps, «dall'incremento del 10,9% del numero di ispezioni effettuate da ciascun ispettore». Ma anche dall'efficacia dell'attività ispettiva, «con ogni ispettore che ha incrementato l'accertato del 11,2 per cento». Rispetto al 2009 invece è calato il numero di aziende in nero e di lavoratori autonomi non iscritti. La riduzione è stata del 12,9%, passando dai 19.138 del 2009 a 16.670 del 2010. Nel settore dell'agricoltura poi l'azione ispettiva targata Inps è stata orientata (in via prioritaria) al fenomeno dell'utilizzo di manodopera agricola-stagionale. Con l'obiettivo, è scritto nel Bilancio Sociale Inps, «di stroncare il fenomeno del caporalato e delle conseguenti truffe ai danni dell'Istituto realizzate mediamente l'instaurazione di rapporti di lavoro fittizi». Attività quest'ultima, ha ricordato l'Istituto, che si conferma «gestita

prevalentemente dalle organizzazioni criminali». Su tale fronte nel 2010, sempre nel settore agricolo, sono stati annullati ben 81.458 rapporti di lavoro ritenuti "inesistenti". E nel triennio (2008-2010) il totale dei rapporti "fittizi" scoperti dall'Inps è stato di 342.091 con un relativo risparmio, per le casse dell'Istituto, di oltre 880 milioni di euro. Nel settore dell'edilizia invece le ispezioni si sono focalizzate, soprattutto, nella verifica delle condizioni generali di tutela del lavoro e in un attento monitoraggio della cantieristica esistente.

Aumenti a doppia cifra infine nell'attività di recupero crediti. L'incremento (2010 su 2009) è stato del 12,5%, con un picco di oltre il 30% in Friuli Venezia Giulia e del 15% circa in Puglia, Molise e Toscana. Complessivamente, sono stati incassati dall'Inps oltre sei milioni di euro. Per quanto riguarda gli incassi diretti (fase amministrativa) si è registrato un aumento del 9,8%. Mentre per gli incassi avuti tramite gli Agenti di riscossione l'incremento è stato del 16,1%. A livello territoriale, la Regione dove è stato più forte il recupero dei crediti è stata la Lombardia (poco più di un milione di soldi incassati dall'Erario). A seguire: Lazio, Campania, Sicilia, che oscillano tra i 400mila e gli 800mila euro di importi recuperati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un anno di controlli

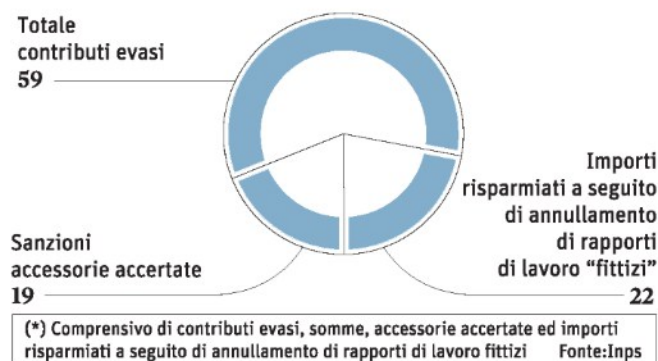
LE VERIFICHE

Ministero del lavoro	Inps	Inail	Enpals	TOTALE
Accertamenti ispettivi				
148.694	88.123	24.584	613	262.014
Accertamenti irregolari				
82.191	67.955	21.221	443	171.810
Numero di lavoratori irregolari				
157.574	12.550	46.325	16.405	232.854
Numero di lavoratori totalmente in nero				
57.186	65.086	10.426	668	133.366
Recupero contributi e premi evasi (milioni di euro)				
215	1.122	52	29	1.418
Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali				

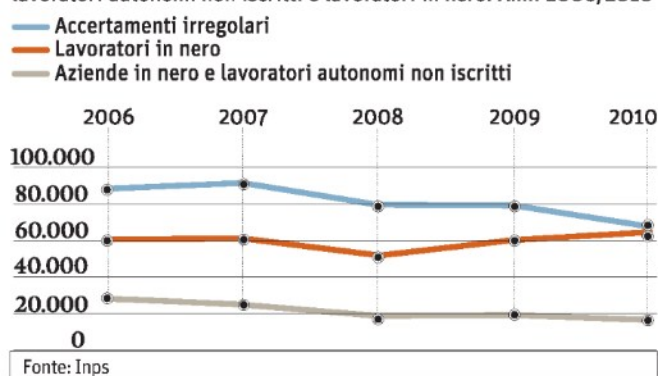


CONTRIBUTI E SANZIONI

Totale generale accertato*: 1.122 mln di euro (contributi evasi, sanzioni accessorie e importi risparmiati). Anno 2010. **Dati in %**

**IL TREND**

Accertamenti ispettivi: accertamenti irregolari, aziende in nero, lavoratori autonomi non iscritti e lavoratori in nero. Anni 2006/2010



Guai con il Fisco Mille giorni per un contenzioso

di GIULIANA FERRAINO

A PAGINA 11

MILLE GIORNI PER UNA LITE CON IL FISCO

In dodici mesi i nuovi contenziosi sono pari a una manovra: 34 miliardi

20

mila euro. La soglia per la quale scatterà l'obbligo della mediazione per risolvere i contenziosi con il Fisco. La data di partenza della riforma è fissata al primo aprile del 2012

MILANO — Ogni volta che un contribuente ritiene illegittimo o infondato un atto emesso dal Fisco nei suoi confronti, ad esempio un avviso di accertamento o un una cartella di pagamento, può opporsi e fare ricorso. Inizia così un contenzioso con l'Agenzia delle Entrate, un processo che in media dura 987 giorni. Ma l'odissea contro il Fisco può superare i 4 anni quando la controversia arriva in Cassazione, cioè fino all'ultimo grado di giudizio. Forse è per questo motivo che, nel corso degli anni, le liti si sono accumulate davanti alle Commissioni tributarie e oggi i ricorsi pendenti ammontano a 743.876. Un numero enorme, che non tiene però conto della definizione delle controversie minori, quelle fino a 20 mila euro, che l'Agenzia delle Entrate stima in circa 120 mila.

Soltanto nel 2010 sono stati presentati ricorsi per 34,3 miliardi di euro: quanto una manovra fiscale. Dentro c'è un po' di tutto: persone fisiche e società. Il grosso delle liti (430.928) è fermo presso le Commissioni tributarie provinciali (Ctp), gli organi di primo grado, contro cui si può fare appello davanti alle Commissioni tributarie regionali (Ctr), che devono smaltire 104.282 casi. A questi si aggiungono 176.432 ricorsi presso le Commissioni tributarie centrali (Ctc), che fino a vent'anni fa rappresentava il terzo grado di giudizio per il contenzioso fiscale, poi soppresso nel '92. Oggi alle 21 Ctc regionali sono state riassegnati i procedimenti pendenti, per accelerare lo smaltimento del pesante arretrato.

L'arretrato si accumula perché i tempi per dirimere le controversie sono lunghi: una Commissione tributaria provinciale impiega 823 giorni in media per arrivare a sentenza, mentre l'appello richiede in media 617 giorni. In alcuni casi specifici, le sentenze di 2° grado possono essere impugnate davanti alla Cassazione (32.225 le liti tuttora pendenti) e qui i tempi si dilatano fino a 1.521 giorni.

«I tempi davanti alle Commissioni tributarie sono lunghi perché il numero delle controversie è molto alto. Ma stiamo lavorando per ridurle. È l'obiettivo primario dell'Agenzia. Se diminuisce il contenzioso, aumenta la qualità del risultato», spiega Vincenzo Busa, direttore centrale Affari legali e contenzioso dell'Agenzia delle Entrate. E cita con soddisfazione un indice di vittoria nel 60% dei casi da parte del Fisco nel 2011. Come dire: ogni volta che un ricorso è arrivato a sentenza, l'anno scorso lo Stato ha avuto ragione 6 volte su 10. In miglioramento rispetto al passato. E la percentuale di vittoria aumenta al 71% se si considerano gli importi contestati. «Significa che la nostra attività non è temeraria, pretestuosa e vessatoria, come qualcuno sostiene, ma legittima e qualitativamente corretta», aggiunge il manager.

I numeri dicono che qualcosa si muove anche sul fronte dell'arretrato. «Stiamo facendo passi avanti. Quest'anno il numero dei ricorsi è diminuito del 17% rispetto alla fine del 2010 e per la fine del 2012 ci auguriamo che si arrivi a una flessione almeno doppia, diciamo almeno a un 30% di liti in meno».

Una delle chiavi per tagliare i tempi della giustizia tributaria è la drastica riduzione del micro contenzioso, molto diffuso. La definizione agevolata della manovra correttiva dello scorso luglio ha permesso di chiudere 120 mila liti pendenti con il Fisco. La scommessa è sulla mediazione, il nuovo istituto obbligatorio per le liti fino a 20 mila euro, che entrerà in vigore dal 1 aprile. Rappresenta «un'opportunità molto importante sia per i contribuenti che per le Entrate», valuta Busa, sapendo bene che «la partita ora si gioca sulle nuove controversie».

L'Agenzia delle Entrate avrà 90 giorni di tempo per risolvere una controversia che accede alla mediazione. Se non lo farà, il contribuente avrà diritto di rivolgersi alla Commissione tributaria provinciale. «E noi faremo di tutto per evitare un rinvio alla Ctp».

Ma Claudio Siciliotti, presidente del consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, dubita che la mediazione risolverà i problemi del contenzioso fiscale italiano. «Riguarda solo cause di una certa entità e inoltre si fa davanti all'Agenzia delle Entrate, che è una delle parti in causa. Sarebbe stato meglio un organismo terzo, indipendente», afferma. E indica la sua soluzione: «La materia richiede un ripensamento. Per far funzionare la giustizia tributaria in modo efficiente, abbiamo bisogno di personale specializzato, con formazione continua, visto che le norme sono in continua evoluzione. Oggi invece abbiamo soltanto giudici distaccati alle funzioni tributarie. Il vincolo delle incompatibilità, comprensibile sulla carta, finisce inoltre per escludere molti professionisti esperti dalla possibilità di collaborare con le Commissioni».

Finché non ci sarà una magistratura specializzata sarebbe «improponibile» ipotizzare di velocizzare il contenzioso tagliando i gradi di giudizio. Si taglierebbero i tempi, ma si correrebbe il pericolo di giudizi inappellabili non sempre accurati. E a pagare sarebbe sempre il contribuente, argomenta Siciliotti, che legge l'indice di vittoria dei ricorsi pro domo sua. Davanti alle Commissioni provinciali i contribuenti hanno ragione 4 volte su 10. Un margine di errore troppo alto per rischiare.

Giuliana Ferraino

twitter: @16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri del contenzioso fiscale

(Dati al 31 dicembre 2011)

34 miliardi di euro

ammontare relativo ai ricorsi iniziati nel 2010

I TEMPI MEDI DI DEFINIZIONE DEL GIUDIZIO

giorni	823	617	1.521
ricorsi per la Ctp (1° grado)		ricorsi di 2° grado per la Ctr	ricorsi in Cassazione

60%

i casi in cui l'Agenzia delle Entrate è risultata vittoriosa in tutto o in parte nel 2011, corrispondente al 71% degli importi contestati

743.876
ricorsi pendenti**-17%**

riduzione del contenzioso fiscale a fine 2011 rispetto alla fine del 2010

(senza decisione depositata nel relativo grado di giudizio)

430.928
pendenti in Commissione tributaria provinciale**104.282**
pendenti in Commissione tributaria regionale**176.432**
pendenti in Commissione tributaria centrale**32.225**
pendenti in Cassazione

Fonte: Agenzie delle Entrate

TIPOLOGIA DEI RICORSI

55,3%
(411.571)
atti di controllo**27,2%**
(202.176)
atti di liquidazione e riscossione**17,5%**
(130.129) istanza di rimborso**2.750**

persone a tempo pieno addette al contenzioso (dati al 30 novembre 2011), circa l'8,3% del totale dei dipendenti dell'Agenzia delle Entrate

33.000

dipendenti dell'Agenzia dell'Entrate

2,8
miliardi di €

costo dell'Agenzia delle Entrate

270 giorni

lasso di tempo, a decorrere dalla notifica dell'accertamento esecutivo, prima di un'azione concreta di riscossione

120.000

i contribuenti che hanno chiuso il contenzioso con il Fisco grazie alla definizione agevolata delle liti fiscali pendenti, prevista dalla manovra correttiva del luglio 2011 (art.39 del decreto legge 98/2011)

COS

Nomine. Dopo Emma Marcegaglia Confindustria, scatta l'iter per la presidenza

I PROSSIMI PASSI

Il 24 gennaio la riunione dei past president, il giorno dopo la nomina dei tre saggi; la designazione dalla Giunta di marzo

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Ancora pochi giorni e poi si avvierà la procedura che porterà alla nomina del nuovo presidente di Confindustria. A maggio di quest'anno, infatti, scade il mandato dell'attuale presidente Emma Marcegaglia, eletta nel 2008.

Il primo passo ci sarà martedì 24 gennaio: per quella data è in calendario la riunione dei past president che avvieranno l'iter elettorale (andando a ritroso, Luca di Montezemolo, Antonio D'Amato, Giorgio Fossa, Luigi Abete, Luigi Lucchini e Vittorio Merloni, sarà presente all'incontro anche l'attuale numero uno Marcegaglia).

L'iter prevede che i past president indichino una rosa di nove nomi tra cui la giunta di Confindustria, il giorno dopo, sceglierà i tre saggi che, nell'arco di 45 giorni, avranno il compito di sondare la base (federazioni regionali, associazioni territoriali e di categoria). Da questo lavoro che sarà fatto a tappeto emergerà il nome o i nomi da porta-

re come candidature ufficiali che saranno votate dalla giunta di marzo (in calendario è il 22). Per poter correre alla presidenza ogni candidato dovrà avere almeno il 15% delle preferenze dell'assemblea confindustriale.

Il presidente designato che uscirà dal voto della giunta di marzo avrà circa un mese di tempo per preparare squadra e programma: dovrà sottoporli alla giunta di aprile (dovrebbe essere il 19). Dopodiché a fine maggio su squadra e programma si pronuncerà l'assemblea privata di Confindustria, il 23 maggio, ed il 24 il nuovo presidente terrà il suo primo discorso ufficiale, all'assemblea pubblica.

Al momento sono in lizza tre nomi: Alberto Bombassei, vice presidente di Confindustria per i rapporti sindacali e numero uno della Brembo; Andrea Riello, ex presidente di Confindustria Veneto ed oggi delegato in Confindustria per i problemi della rappresentanza (la sua candidatura è stata proposta da Confindustria Veneto), presidente del Gruppo Riello Sistemi; Giorgio Squinzi, ex presidente di Federchimica, vice presidente di Confindustria per l'Europa, numero uno dell'azienda chimica Mapei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CORSA

I tre nomi

- **Alberto Bombassei**, nato a Vicenza nel 1940, è presidente della Brembo, azienda mondiale attiva nel settore dei freni a disco. In Confindustria attualmente ricopre l'incarico di vicepresidente per le relazioni industriali
- **Andrea Riello**, nato a Venezia nel 1962, è il presidente di Gruppo Riello Sistemi, gruppo tra i primi in Europa nel settore delle macchine utensili per asportazione e opera
- **Giorgio Squinzi**, nato a Cisano Bergamasco (Bergamo) nel 1943, è il patron della Mapei, multinazionale attiva nel settore degli adesivi per pavimenti e rivestimenti



Il muro di benzinai e petrolieri

«Sull'esclusiva non si tratta»

I consumatori: «Separare chi produce da chi vende, più no logo»

EMMA BONINO (Radicali):

«Non credo sia utile un decreto al mese, servirebbe una riforma complessiva»

GAETANO QUAGLIARIELLO (Pdl):

«Noi parlavamo di liberalizzazioni quando gli altri parlavano di dittatura del proletariato»

ANTONIO DI PIETRO (Idv):

«Se Monti interverrà su evasori e lobby come ha detto, noi lo sosterranno»



DE VITA
(UPI)

Non è pensabile che una compagnia costruisca l'impianto, lo affidi in uso gratuito e il gestore venda anche un altro marchio



LA FEDERAZIONE
DEI DISTRIBUTORI

Gli impianti aperti dalla Gdo rappresentano solo il 2-3% dell'erogato totale. Il problema è che ci sono ancora troppi vincoli

Achille Perego
■ MILANO

SI ERANO visti prima di Natale e dovrebbero tornare a incontrarsi nei prossimi giorni: petrolieri, gestori, consumatori. E ovviamente il Governo perché la riforma del mercato dei carburanti sarebbe ai primi posti nell'agenda delle liberalizzazioni di Mario Monti.

Il dossier-carburanti è sul tavolo del ministero dello Sviluppo economico, nelle mani del 'vice' di Passera, Claudio De Vincenti. Ma trovare la formula in grado di mettere d'accordo tutti non sarà facile. A partire dall'ipotesi del superamento dell'esclusiva con la nascita di impianti multi-brand dove si potrebbe fare il pieno con i carburanti di più marchi.

«Una rete di distribuzione senza esclusiva e multibrand non esiste al mondo. Magari la si può trovare su Marte!», attacca **Luca Squeri**, presidente **Figisc**, la Federazione dei gestori di **Confcommercio**.

«Non credo che un Governo di tecnici — aggiunge Squeri — possa togliere dal cilindro un provvedimento senza senso che avrebbe come unica conseguenza l'espulsione dei gestori».

GESTORI che sul fronte 'esclusiva' stanno dalla stessa parte delle compagnie. Come ricorda il presidente dell'Unione Petroliera, Pasquale De Vita, non è pensabile che una compagnia costruisca l'impianto e lo affidi in uso gratuito al gestore e quest'ultimo venda la benzina di un altro marchio. Se si arrivasse a quello che De Vita considera 'quasi un esproprio', il rischio per Squeri sarebbe la gestione diretta dei distributori da parte delle compagnie. Senza alcun vantaggio per gli automobilisti.

Ma allora, come si può liberalizzare un mercato 'ingessato' come lo definisce il presidente dell'Adoc, Carlo Pileri e dove esiste, secondo il leader Cisl Bonanni, un 'patto scellerato', tra troppe tasse e mancanza di concorrenza?

Sulle misure sono divisi persino i consumatori. «Noi chiediamo la separazione tra chi produce e chi vende e una maggior diffusione delle pompe bianche dove si possono risparmiare fino a 10 cent al litro, per aumentare la concorrenza e poter ridurre anche di 15 cent il prezzo della benzina», sottolinea sempre Pileri.

ALTRI, come Federconsumatori, auspicerebbero una riduzione degli impianti (circa 24mila, con oltre 2mila nuove aperture negli ultimi anni e altrettante pompe

no-logo) e meno vincoli per l'ingresso sul mercato della grande distribuzione organizzata. Oggi ricorda Federdistribuzione, l'associazione presieduta da Giovanni Cobolli Gigli, gli impianti aperti dalla grande distribuzione sono una novantina (in testa Auchan, Carrefour, Conad seguiti da Coop e Finiper con risparmi da 6 a 10 cent al litro) e rappresentano per erogato solo il 2-3% del mercato contro il 45% della Francia e il 25-30% della Germania.

Perché sono così pochi? I vecchi vincoli ad aprirli sono stati tolti nel 2008 ma, spiega Federdistribuzione, ne sono spuntati altri in molte Regioni: l'obbligo di avere nei nuovi impianti metano e Gpl, orari d'apertura penalizzanti, divieto di distributori solo automatizzati.

Tutti temi di cui, secondo la Gdo, dovrebbe occuparsi Monti per liberalizzare il settore. «Ma il mercato — replica Squeri — è già liberalizzato. Tutti possono aprire un impianto mentre la rete semmai andrebbe razionalizzata con chiusure incentivate. Il problema è che abbiamo i carburanti più cari d'Europa per colpa delle tasse». Venticinque cent in più al litro per le accise del 2011. La realtà, conclude, è che la differenza di prezzo con la media europea, tolte le imposte, si è già ridotta a poco più di 3 centesimi. E per chi usa il self-service, addirittura annullata.





I PREZZI

IN ITALIA

I più economici

Iperstation

Mirina

Energyca

BENZINA

1,630

1,634

1,636

Iperstation

Mirina

Petrochimica Sud

DIESEL

1,574

1,609

1,610

I più cari

Omv

Ip

Total Erg

BENZINA

1,727

1,727

1,711

Ami

Omv

Energia Siciliana ...

DIESEL

1,706

1,697

1,689

BENZINA

1,840

Il picco:
servito sull'A1

DIESEL

1,750

Fonte:
prezzibenzina.it

IN EUROPA

Media Ue

BENZINA
1,504DIESEL
1,426Fonte:
Ministero
dello Sviluppo
Economico

Bulgaria

BENZINA
1,139DIESEL
1,197

Francia

BENZINA
1,491DIESEL
1,368

Spagna

BENZINA
1,296DIESEL
1,285

Germania

BENZINA
1,507DIESEL
1,399

Regno Unito

BENZINA
1,577DIESEL
1,678

«Commercio in crisi servono interventi immediati»

Gente in giro nel periodo di festa appena passato se ne è vista tanta, ma molto pochi avevano in mano buste di negozi: segno inequivocabile che sui portafogli dei consumatori la crisi si sente. Di conseguenza, per tutto il commercio è vera emergenza. Emergenza anche e soprattutto a Civitavecchia dove sono parecchi i negozi che si sono visti costretti ad abbassare per sempre la saracinesca. A puntare il dito sulla situazione locale è Tullio Nunzi, civitavecchiese, dirigente nazionale della **Confcommercio**, il quale oltre a dipingere la situazione cittadina come «plumbea», per dare una boccata d'ossigeno «a un settore che a Civitavecchia dà molto in termini occupazionali e di produzione del prodotto interno». «A una situazione di emergenza - suggerisce - si deve rispondere con risposte emergenziali».

A pag. 31

L'OPINIONE

«Il commercio cittadino sta morendo: servono subito interventi decisivi»

Tullio Nunzi: «Meno tasse, parcheggi accesso al credito e vero sviluppo turistico»

Il dati dei consumi del periodo natalizio risultano ancora più negativi rispetto alle previsioni iniziali. In tutti i vari settori della distribuzione, il segno è ormai negativo: i concessionari di auto vedono un calo di vendite superiore al 10%; per il pranzo natalizio si è registrato un calo della clientela pari al 5%; per i negozi alimentari il segno negativo si attesta al 5%, una vera stagnazione per abbigliamento calzature e pelletteria. Una situazione di recessione, una drastica diminuzione dei consumi a cui ha contribuito la manovra governativa e i vari aumenti (vedi quella dell'accise per la benzina) dei governi regionali. Se a ciò si aggiunge una selvaggia liberalizzazione, che

rischia di mettere a terra il piccolo commercio, nei confronti della grande distribuzione, la situazione si fa veramente tragica.

Anche a Civitavecchia si vive una situazione di crisi. Le previsioni nel Lazio prevedono la chiusura di circa 100.000 negozi, a da noi è sufficiente fare un giro per vedere negozi chiusi o vuoti.

La speranza per un rilancio viene dai saldi, in particolare per l'abbigliamento. Crisi economica e stagione autunnale caratterizzata da un clima mite non hanno favorito le vendite, e gli stessi commercianti sono stati costretti ad assorbire lo sciagurato aumento dell'Iva dal 20 al 21%.

Se a ciò si aggiungono i previsti aumenti di gas energia, i cittadini saranno costretti a spendere per quelli che sono i consumi obbligati (tasse e bollette), e i commercianti a contenere i prezzi a rischio default, rinunciando, stante la liberalizzazione, al diritto di riposo e alla vita familiare.

Una situazione plumbea, per un settore che a Civitavecchia dà molto in termini occupazionali e di produzione del prodotto interno. A una



situazione di emergenza, si deve rispondere con risposte emergenziali: meno tasse, eventi che possano portare gente, parcheggi, qualità urbana, accesso al credito (ad oggi scarso e troppo attento ai bilanci e non ai progetti), vero sviluppo turistico, percorsi tematici per attirare i crocieristi, sviluppo urbanistico in accordo con quello commerciale, sinergia con lo sviluppo portuale.

Se non si attiverà un sistema di interventi verso un comparto, che ahimè molto spesso ha attenzione limitata al periodo elettorale, rischiamo di mandare definitivamente in crisi un settore che a Civitavecchia può contribuire in modo determinante ad un rilancio economico.

Tullio Nunzi

Dirigenza nazionale
Confcommercio

© RIPRODUZIONE RISERVATA